

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

2 luglio 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 02/07/2026

FABI

02/07/26	MoltoEconomia	13	Quota 6mila miliardi: la montagna di risparmio che non produce ricchezza	Dimito Rosario	1
SCENARIO BANCHE					
02/07/26	Corriere del Mezzogiorno Puglia	5	Nuove sfide per Pop Puglia e Basilicata	...	3
02/07/26	Corriere della Sera	28	***Il conto personale in difesa delle donne - Aggiornato	Querzè Rita	4
02/07/26	Corriere della Sera	33	Banca Generali in campo per la crescita dei campioni Pmi	Righi Stefano	5
02/07/26	Corriere della Sera	33	Intervista a Davide Leone - «Banco Bpm, più investimenti Serve un socio industriale, Unicredit o Crédit Agricole»	Rinaldi Andrea	6
02/07/26	Italia Oggi	27	Prodotti bancari Esg, restyling delle linee guida Eba dal 2027	Ricciardo Pina	8
02/07/26	La Verita'	19	Banca Generali lancia il progetto per sostenere le Pmi in Borsa	Baldini Gianluca	9
02/07/26	La Verita'	19	Pubblico & privato - Fideuram (Intesa): 1,8 miliardi raccolti a maggio	...	10
02/07/26	Messaggero	15	Corcos: «Fideuram al top, con Mps crescerà ancora»	R.Amo.	11
02/07/26	Messaggero	15	Banca Generali in campo per la crescita delle pmi	Guasco Claudia	12
02/07/26	Messaggero	16	Ics colloca bond senior raccolta di 500 milioni	...	14
02/07/26	Mf	11	Banca Generali lancia un Etf-Pir con 100 imprese italiane quotate - Arriva l'Etf delle pmi italiane	Capponi Marco	15
02/07/26	Mf	15	La ripresa a forma di K cambia la gestione degli npl	Fregonara Gaudenzio	17
02/07/26	MoltoEconomia	2	Intervista a Fabrizio Burlando - Un hub europeo per pagamenti digitali integrati - «Hub dei pagamenti digitali: la rete dei sistemi nazionali» - «Con noi l'Europa avrà una sua rete di pagamento In arrivo la svolta digitale»	Andreoli Giacomo	18
02/07/26	Repubblica	28	Scacco matto grazie ai derivati così Ocel ha vinto la partita e va verso il 45% di Commerz	Greco Andrea	23
02/07/26	Sole 24 Ore	9	Intervista a Brian T. Moynihan - Moynihan (Bofa): «Norme stabili e mercati integrati per la crescita europea» - «Per la crescita europea servono mercati integrati e normative stabili»	Mangano Marigia	24
02/07/26	Sole 24 Ore	25	Banca Ifis, a Costamagna il dossier Npl	Festa Carlo	28
02/07/26	Sole 24 Ore	26	UniCredit-Commerz, Ops al traguardo a un passo dal controllo dell'assemblea	L.D.	29
02/07/26	Sole 24 Ore	27	Fondi Diamante, maggioranza a Bnp La gestione resterà a Coima - Fondo Diamante, maggioranza a Bnp La gestione resterà in capo a Coima	Dezza Paola	30
02/07/26	Stampa Torino	46	Borse di studio, la Regione conferma gli aiuti La richiesta alle banche per evitare i ritardi	Ricci Giulia	32

Quota 6mila miliardi: la montagna di risparmio che non produce ricchezza

La liquidità e il costo occulto della prudenza: così l'inflazione erode i 1.150 miliardi fermi sui conti correnti, mentre il ritorno dei titoli di Stato da solo non basta a sostenere l'innovazione

**L'analisi
fotografa
l'incapacità
di canalizzare
le risorse private
in direzione
dell'economia**
ROSARIO DIMITO

S

ei mila miliardi di euro. È la cifra che le famiglie italiane custodiscono complessivamente in strumenti finanziari: conti correnti, titoli di Stato, azioni, fondi, polizze assicurative. Un patrimonio colossale, che secondo l'elaborazione di dati su statistiche Banca d'Italia, ha superato per la prima volta questa soglia nel 2024, con un incremento di oltre 249 miliardi rispetto all'anno precedente. Eppure questo denaro, nella sua parte più consistente, non lavora, diciamo che riposa. E nel frattempo, inesorabilmente, perde valore. La

storia del risparmio italiano è sempre stata una storia di prudenza lodata ma che nel tempo si è trasformata in un costo occulto difficile da vedere. Per capirla non basta sapere quanti soldi mettiamo da parte, ma come li gestiamo una volta che li abbiamo messi al sicuro.

Partiamo da un dato che a prima vista sembra rassicurante e che non cessa di stupire i nostri partner europei: gli italiani sono, secondo i dati Eurostat relativi all'ultimo trimestre del 2025, i maggiori depositanti d'Europa in termini di quota di denaro lasciata ferma sui conti correnti e depositi bancari.

Nessun altro Paese tiene così tanta liquidità parcheggiata senza renderla produttiva. Ma il primato che spesso viene citato come segno di virtù – il solito "siamo un popolo di risparmiatori" – si è trasformato in un'abitudine che oggi produce costi non più sostenibili. Parcheggiare i soldi su un conto corrente non è risparmio nel senso pieno della parola, è più simile ad avere un campo fertile e lasciarlo incolto: la terra c'è, la pioggia cade, ma il raccolto non arriva mai. Sui conti correnti delle sole famiglie italiane giacciono oltre 1.150 miliardi di euro, secondo le elaborazioni **FABI**. È una montagna di denaro cresciuta durante la pandemia, quando con i negozi chiusi e i viaggi sospesi le famiglie



accumulavano liquidità come forma di difesa. Poi è arrivata l'inflazione del biennio 2022-2023, che ha fatto salire i prezzi ben oltre il 10%, e quei risparmi si sono in parte assottigliati perché le famiglie hanno dovuto attingere alle riserve. Ma la tendenza di fondo è rimasta intatta: appena l'inflazione si è calmata, la liquidità ha ripreso a crescere. Il problema è che l'inflazione, anche quando resta sotto controllo, continua a erodere silenziosamente il potere d'acquisto: se i prezzi salgono del 2% annuo e i risparmi non rendono nulla, chi ha 10.000 euro sul conto corrente dopo dieci anni avrà ancora 10.000 euro nominali, ma quegli stessi soldi varranno come 8.200 euro di oggi. Non è una perdita visibile – non arriva come una bolletta o una multa comparando con il segno “meno” nel bilancio familiare – ma è reale e inesorabile.

Di fronte ai tassi d'interesse tornati a salire, una parte delle famiglie ha riscoperto i titoli di Stato: secondo la Relazione annuale di Banca d'Italia sul 2024, nel triennio 2022-2024 le famiglie hanno acquistato titoli pubblici italiani per un valore netto di circa 196 miliardi di euro, un livello che non si vedeva da decenni. Quando lo strumento è semplice e ben comunicato, l'italiano medio è disposto a fare un passo oltre il conto corrente – lo ha dimostrato il successo dei BTP Valore. Tuttavia anche qui c'è un limite: il titolo di Stato finanzia il debito pubblico, non direttamente le imprese. Chi compra BTP presta denaro al governo,

non all'economia produttiva. È un investimento legittimo e anche utile, ma che da solo non basta a sostenere l'innovazione e creare posti di lavoro.

IL NODO

In Germania e in Francia, storicamente, quote importanti del risparmio vengono canalizzate in fondi pensione privati, in azioni di

imprese, in strumenti diversificati che nel tempo hanno prodotto rendimenti reali significativi. Il Governatore Fabio Panetta, nelle Considerazioni finali della Relazione annuale 2025 di Banca d'Italia, ha messo il dito su una debolezza strutturale che riguarda l'intera Europa ma in Italia è particolarmente acuta: la «difficoltà nel trasformare l'elevato risparmio in investimenti produttivi, da cui dipendono innovazione, competitività e crescita di lungo periodo».

Perché gli italiani non investono? Le ragioni sono diverse e, in qualche misura, tutte comprensibili. C'è la sfiducia storica maturata attraverso crisi bancarie e scandali finanziari molto pubblicizzati sui media. C'è la scarsa alfabetizzazione finanziaria: le decisioni di investimento richiedono infatti competenze tecniche, capacità di valutazione del rischio e una comprensione adeguata dei mercati finanziari. E c'è la struttura del mercato bancario italiano, che ha avuto storicamente scarso interesse a orientare i clienti verso prodotti più redditizi ma più complessi da gestire. Occorrerebbe però una inversione di rotta. L'Italia ha un debito pubblico che supera il 135% del prodotto interno lordo e una crescita economica che nel 2025 si è fermata allo 0,5%. In questo contesto, mobilitare i risparmi privati verso investimenti produttivi non è solo una questione di interesse individuale, ma quasi una questione nazionale. Il paradosso italiano in fondo è tutto qui: uno dei Paesi più ricchi d'Europa sul piano della ricchezza privata fatica a trasformare quella ricchezza in crescita economica. Ogni miliardo che rimane parcheggiato senza produrre valore rappresenta non solo un rendimento mancato per chi lo possiede, ma anche un'opportunità perduta per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Le strategie

Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Nuove sfide
per Pop Puglia
e Basilicata

Il Cda della Banca Popolare di Puglia e Basilicata ha approvato il piano strategico 2026-2028. Si colloca al termine di un ciclo di profonda trasformazione, avviato tra l'altro con l'acquisizione del ramo ex Ubi/Intesa Sanpaolo nel 2021, proseguito con l'integrazione e razionalizzazione del perimetro operativo, la migrazione al nuovo sistema informativo e anche la cessione di 14 filiali a Banco Desio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1634 - T.1634



«UNA DONNA, UN LAVORO, UN C/C» PROMOSSO DAL CORRIERE DISCUSO IN COMMISSIONE AL SENATO

IL CONTO PERSONALE IN DIFESA DELLE DONNE

di Rita Querzè

«Una donna, un lavoro, un conto corrente». È un programma essenziale quello dell'alleanza promossa dal Corriere per promuovere equità e crescita, due fattori che — ormai dovremmo averlo capito — vanno avanti a braccetto. Siamo partiti in punta di piedi a fine 2024. Ora il progetto può contare sul supporto di Confindustria, Concommercio, Federmeccanica, Federchimica, Assotelecomunicazioni. E delle rappresentanze del mondo bancario: Abi e Federcasse. Anche Cgil, Cisl e Uil sono appena salite a bordo. D'altra parte il mondo della produzione — imprese e lavoratori — lo sanno: senza le donne l'Italia resta inchiodata a una crescita dello «zero virgola».

Partiamo dal lavoro. Molto c'è ancora da fare perché la libertà di lavorare per le donne sia nei fatti e non solo scritta sulla carta. Oggi 47 donne su cento non lavorano. Le 53 che lavorano hanno paghe orarie in media più basse del 17,4% nel settore privato. Inoltre, sono più spesso nelle condizioni di doversi adattare a contratti a termine e part time involontario. Siamo a un bivio: o mettiamo a disposizione nidi, tempo pieno a scuola, sgravi per gli aiuti domestici e un'organizzazione del lavoro più flessibile a misura di persone con carichi familiari, o si torna indietro. Il rischio di tornare indietro è forte. Basta vedere il moltiplicarsi sui social delle giovani influencer che propongono il modello della «mantenuta realizzata»: non lavoro perché il mio compagno mi mantiene e io sono felice di dedicare a lui tutto il mio tempo. Troppo facile liquidare questi post come semplici provocazioni per attirare l'attenzione sul web.

Veniamo al secondo punto, il conto corrente. Secondo Bankitalia le donne che non hanno un conto, né personale né cointestato, sono il 16%. Un'indagine condotta dal Museo del Risparmio con Episteme evidenzia come il 33% delle donne che hanno un conto in realtà non ha libero accesso alla sua gestione perché è cointestato e di tutto si occupa il padre, il fratello, il marito, il compagno. Tirando le somme, quindi, il 44% delle donne non ha un'autonomia finanziaria. D'altra parte se una su due non lavora e quelle che lavorano hanno entrate basse e intermittenti, la rinuncia al conto corrente personale è nelle cose. Segnaliamo infine che oggi in Italia lo stipendio può essere pagato sul conto

corrente di una persona diversa dal lavoratore. Quindi ci sono anche donne che si fanno accreditare i loro compensi sul conto corrente di qualcun altro.

Ma qualcosa si sta muovendo. In commissione permanente Finanze e Tesoro del Senato si sta discutendo un disegno di legge che, tra le altre cose, introduce l'obbligo di versare gli stipendi al lavoratore o alla lavoratrice su un conto corrente personale, non cointestato. Sarebbe un importante passo avanti. Non solo per le donne ma anche per gli uomini: non si può escludere che i lavoratori maschi, in condizioni estreme di ricatto, possano essere «convinti» a versare la retribuzione sul conto corrente di un terzo. La commissione sta procedendo in sede redigente, cosa che fa pensare a un iter accelerato. Non possiamo che auspicare un sostegno bipartisan a questo tipo di intervento. D'altra parte i passi avanti sul fronte dell'equità uomo-donna sono sempre stati fatti facendo prevalere un'analisi pragmatica dei problemi su una impostazione ideologica e di bandiera. Va però sottolineato un punto. Le donne con buone posizioni lavorative il conto personale ce l'hanno già, se il testo diventasse legge sarebbero quelle con stipendi più bassi e precari a trovarsi ad aprirne uno. Sarebbe meritorio da parte delle banche fornire agevolazioni e costi di tenuta conto più bassi a questa nuova clientela. Non è forse questo il modo più concreto e tangibile di mettere a terra la responsabilità sociale?

Da parte nostra continueremo a promuovere la nostra alleanza «Una donna, un lavoro, un conto». Grazie al supporto delle associazioni di rappresentanza dei produttori, sono 26 le aziende che hanno aderito, diffondendo tra le lavoratrici e i lavoratori gli ideali del progetto e un decalogo sulla gestione del conto corrente. Ma della rete fanno parte anche 14 associazioni non profit e 54 banche e istituti di pagamento con iniziative per supportare (anche con costi più bassi) la clientela femminile. Ovviamente l'alleanza è aperta, ogni nuova adesione è benvenuta. Per informazioni e adesioni, <https://eventi.corriere.it/una-donna-un-lavoro-un-conto/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo Etf Nell'indice 100 aziende quotate. L'ad Mossa: rappresentanti autentiche dell'economia italiana

Banca Generali in campo per la crescita dei campioni Pmi

di Stefano Righi

La voglia di crescere della piccola imprenditoria italiana è stata fotografata ieri mattina sul parterre di Palazzo Mezzanotte, a Piazza Affari. Là, dove un tempo si rincorrevano le grida di Borsa, oltre 400 imprenditori hanno partecipato non al solito convegno, ma al battesimo di un Etf voluto da Banca Generali per avvicinare i capitali dei risparmiatori italiani alle piccole imprese nazionali, evitando le tentazioni del *private equity*. Un'evoluzione dei Pir, i piani individuali di risparmio, di cui l'Etf (ticker: Wita, come Viva l'Italia) mantiene le prerogative fiscali, ovvero nessun *capital gain*, né imposte di successione, dopo cinque anni dall'investimento, ma soprattutto la focalizzazione sull'economia reale di uno dei grandi player sul mercato della gestione del risparmio e della ricchezza. «Abbiamo maturato la decisione di creare questo Etf - ha detto il ceo di Banca Generali, Gian Maria Mossa - ascoltando i nostri clienti che sono, per la maggior parte, imprenditori. In Italia, la prima *asset class* è rappresentata dalle aziende non quotate, che valgono circa 1.800 miliardi di euro, contro una capitalizzazione di Borsa di circa 1.200 miliardi. Sul listino di Piazza Affari poi, le pmi con un valore inferiore al miliardo sono 286, poco meno dell'80 per cento del totale. Sono le rappresentanti autentiche dell'economia italiana e su di loro ci siamo focalizzati».

Alla base, il lavoro di Guglielmo Manetti, che ha elaborato un indice proprietario, Intermonte Valore Italia, che sintetizza le cento società su cui l'Etf investe e che ieri ha chiuso le contrattazioni con un progresso del 3,95% che ha strappato un sorriso a Fabrizio Testa di Borsa Italiana, con Pwc sponsor dell'iniziativa. Presenti Giovanni Tamburi di Tip e Fabio Barchiesi di Cdp Equity e Federico Freni, la cerimonia della campanella che ha segnato l'esordio dell'Etf è stata affidata alla campionessa olimpica di sci Federica Brignone, che ieri ha ricevuto l'Ambrogino d'oro. Banca Generali si è impegnata a raccogliere cento milioni nei primi mesi, con un target di 500. Facilitare l'investimento verso le pmi, una sfida per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza Affari
Da sinistra la campionessa di sci Federica Brignone; l'ad di Banca Generali, Gian Maria Mossa; l'ad di Intermonte, Guglielmo Manetti ieri in Borsa al suono della campanella per l'avvio dell'Etf



«Banco Bpm, più investimenti Serve un socio industriale, Unicredit o Crédit Agricole»

Leone: favorevoli a operazioni di mercato che valorizzino la rete

L'intervista

di **Andrea Rinaldi**

Difficile stare da soli. Soprattutto ora che il rischio bancario in Italia è entrato nel suo secondo, concitato tempo. A Banco Bpm serve un socio industriale, che sia però in grado di preservare il valore di istituto vicino a imprese e territori. Davide Leone, 50 anni, rompe il suo tradizionale riserbo e, da socio con circa il 5% dell'ex popolare milanese, prende posizione in vista degli scenari che possono aprirsi. Il suo fondo Davide Leone & Partners, con sede a Londra, ha cominciato a prendere posizione in Piazza Meda da prima del Covid e oggi è il primo azionista di mercato e il secondo azionista dopo Crédit Agricole, ormai al 29%. È anche in Tim dove detiene circa il 3% post conversione delle Tim risparmio (di cui era azionista di circa il 13%).

Leone, che futuro vede per Banco Bpm? Quando lei è entrato era la terza banca, ora si appresta a diventare la quarta.

«Già nel novembre 2022 avevamo spiegato che i soci industriali per Banco Bpm possono essere due: Cariparma, ora Crédit Agricole Italia o Unicredit. Oggi siamo della stessa idea e siamo favorevoli a qualsiasi operazione di mercato che metta al centro la protezione e la valorizzazione della rete di Banco Bpm e il suo brand. Il punto non è la classifica italiana, ma la necessità di avere una scala più grande, dimensioni europee, anche per affrontare gli investimenti in tecnologia e in intelligenza artificiale che solo le banche più grandi possono

permettersi».

Banco Bpm ha proposto una fusione tra pari a Mps. Ha ancora senso oggi dopo la mossa di Intesa Sanpaolo? Forse bisognava muoversi prima e in altro modo?

«Abbiamo notato due punti di vista importanti su questa operazione. Quella dell'ex Bce Ignazio Angeloni e le parole di un grande investitore di Mps come Francesco Gaetano Caltagirone. Non servono tante analisi: oggi Bpm ha dichiarato di poter realizzare un miliardo di sinergie con Siena mentre Intesa Sanpaolo 2,9 miliardi. Davanti a numeri del genere ogni commento è superfluo. E la mia sensazione è che altri soci del Banco la pensino come me. In questo momento l'offerta di Intesa è di gran lunga la migliore e ha il beneficio di preservare sia il marchio che, speriamo, il management del Monte. Le operazioni che funzionano devono avere manager onesti, intelligenti e che abbiano coraggio».

Cosa pensa del primo socio Crédit Agricole? Avrebbe senso un'aggregazione con la divisione italiana o maggiori sinergie industriali?

«L'attuale governance di Banco Bpm è un unicum nel panorama bancario europeo e forse anche mondiale. Con un azionista concorrente al 30% non è possibile avere un equilibrio stabile sul lungo periodo, soprattutto perché è stato decisivo per l'elezione del top management. Detto questo servono le aggregazioni perché gli ingenti investimenti in tecnologia sono di fatto costi fissi, che le banche più piccole faticano a sostenere. Da quattro anni la nostra visione strategica è invariata su quali siano i partner ideali per Banco Bpm».

Come valuta l'attenzione della politica nel riassetto

bancario?

«Il Golden power - ingiustamente tacciato di nazionalismo - ha favorito un giocatore francese, che è un giocatore europeo, contro uno italiano. Per dirla con Elon Musk, "lo scenario più ironico è spesso il più probabile"».

Passiamo a Tim. Conferirà le sue azioni a Poste Italiane?

«Gli azionisti sono gli ultimi a parlare e il board di Tim non si è ancora espresso. Ma il mercato sì e i titoli di Tim e Poste sono oggi tra i migliori, quindi deduco che c'è un sostanziale apprezzamento per l'operazione. L'azione di Poste, dal giorno prima dell'operazione, ha realizzato il +37% e Tim il +35%. Se non andasse in porto, dunque, assisteremmo a un ritracciamento dei prezzi, ma per ora l'offerta è stata apprezzata».

È perciò contento dell'investimento in Tim?

«Abbiamo scommesso sulla visione del management di riportare Tim a essere un'azienda normale. Spagna, Germania, e Francia hanno tutti una partecipazione dello Stato nei rispettivi operatori telefonici nazionali. Quindi anche l'operazione di Poste è di fatto una normalizzazione di Tim».

Perché ha investito oltre il 5% nella lussemburghese Ses?

«Abbiamo fortemente creduto nella trasformazione di Ses, in un processo che ha impiegato anni, da tradizionale operatore nel mondo della media - con il marchio Astra per la tv satellitare - a componente strategico della nuova difesa europea. Oggi il più grande utilizzatore dei servizi Ses è la Nato. Nel breve periodo ci possiamo aspettare un avanzamento del progetto europeo Iris2, che riteniamo altamente strategico,



e in cui l'Italia purtroppo
scelse di non partecipare, ma
riteniamo e speriamo vi sia
una finestra di opportunità
per rientrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Socio**

Davide Leone,
50 anni, prima
di fondare
Davide Leone
& Partners nel
2011 ha
lavorato per
undici anni in
Farallon Capital
Management

Prodotti bancari Esg, restyling delle linee guida Eba dal 2027

Le banche che progettano e distribuiscono prodotti al dettaglio con caratteristiche ambientali, sociali e di governance (Esg) dovranno tenere conto dei rischi di greenwashing già nella progettazione e lungo l'intero ciclo di vita dei prodotti. Lo prevedono le dodici Linee guida aggiornate dell'Autorità bancaria europea (Eba) sulla vigilanza e governance dei prodotti bancari al dettaglio (Product oversight and governance - Pog), pubblicate il 30 giugno 2026. Le Linee guida si applicheranno dall'11 gennaio 2027. La revisione recepisce gli aggiornamenti del regolamento (Ue) n. 1093/2010, delle Linee guida Eba sulla governance interna (articolo 74 direttiva 2013/36/Ue - Crd) e di quelle sulla sana gestione del rischio di terzi relativo ai servizi non Ict (Smtpr), eliminando disposizioni obsolete. L'ambito è esteso ai creditori non bancari della direttiva (Ue) 2023/2225 sul credito ai consumatori. Le disposizioni si applicano a mutui, credito ai consumatori, depositi, conti di pagamento, servizi di pagamento e moneta elettronica, compresi i prodotti che presentano caratteristiche Esg quando sono offerti ai consumatori. Le modifiche integrano le Linee guida Pog del 2016, chiarendo che i rischi di greenwashing devono essere considerati in tutte le fasi del ciclo di vita dei prodotti bancari con caratteristiche Esg. I nuovi chiarimenti riguardano le funzioni di controllo interno, il mercato di riferimento, i canali distributivi, le informazioni ai distributori e il supporto fornito dai produttori. I produttori dovranno adottare procedure idonee a individuare e prevenire le pratiche di greenwashing, monitorando anche i rischi derivanti da dichiarazioni di sostenibilità fuorvianti. Le informazioni sulle caratteristiche Esg dei prodotti dovranno essere chiare e complete, così da evitare comunicazioni fuorvianti. Il richiamo alle Linee guida Eba sui rischi Esg non comporta nuovi requisiti prudenziali.

Pina Ricciardo

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1747 - T.1746



Banca Generali lancia il progetto per sostenere le Pmi in Borsa

Il piano vuole colmare lo squilibrio: le ditte sotto il miliardo di capitalizzazione sono l'80% del listino ma valgono solo il 3%

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Banca Generali accelera sul rapporto tra risparmio privato e sistema produttivo con Pmi2Change, progetto presentato ieri a Palazzo Mezzanotte e dedicato alle Pmi italiane. Il primo tassello è l'indice Intermonte Valore Italia, composto da cento società di Borsa Italiana con capitalizzazione inferiore a 1 miliardo di euro e fuori dal Ftse MIB. A esso si affiancherà un Etf attivo Pir compliant, sviluppato con Investlinx e Intermonte.

La scelta parte da un mercato con un evidente squilibrio: le quotate sotto il miliardo rappresentano circa l'80% delle società presenti in Borsa, ma valgono appena il 3% della capitalizzazione complessiva. L'indice selezionerà le aziende in base a liquidità, flottante, governance, copertura degli analisti, sostenibilità finanziaria e indebitamento. A fine 2025, le società incluse esprimevano 33 miliardi di euro di ricavi, un tasso di crescita annuo composto del 16% nei due anni precedenti e quasi 120.000 addetti.

Banca Generali prevede una raccolta iniziale di 100 milioni di euro e un'esposizione potenziale fino a 500 milioni nel medio termine. L'obiettivo è generare flussi di investimento stimati in 1-2 milioni al giorno, intervenendo sulla scarsa liquidità che può comprimere le valutazioni anche in presenza di fondamentali solidi. In autunno partirà inoltre un roadshow con Intermonte, Borsa Italiana e PwC Italia, rivolto alle realtà già quotate e alle imprese che potrebbero accedere al mercato.

«Crediamo fortemente nel valore delle imprese italiane e dei loro imprenditori. In que-

sti anni abbiamo sviluppato un punto di osservazione privilegiato, accompagnandoli nelle sfide legate alla protezione, alla crescita e alla continuità del loro patrimonio e delle loro aziende. Da questo dialogo emerge con chiarezza un tema centrale: oggi le imprese hanno talento, capacità e ambizione, ma operano in un contesto sempre più complesso, in cui l'accesso al capitale e il confronto con il mercato non sono sempre all'altezza del loro potenziale», ha dichiarato **Gian Maria Mossa**, amministratore delegato di Banca Generali. «Pmi2Change nasce proprio da qui, con un obiettivo preciso: contribuire a rafforzare il legame tra capitale e imprese, riportando al centro il ruolo del mercato nella crescita delle piccole e medie aziende italiane. L'iniziativa intende agire su due leve concrete: una maggiore visibilità e valorizzazione delle imprese quotate, attraverso l'indice Intermonte Valore Italia, e lo sviluppo di strumenti di investimento dedicati, a partire dal primo Etf attivo Pir compliant. Questo strumento si inserisce in continuità con le principali iniziative di sistema e mira a diventare un meccanismo stabile per aumentare nel tempo gli investimenti e la liquidità sul mercato delle Pmi quotate. Visibilità e accesso al capitale non sono più elementi accessori, ma fattori determinanti per rafforzare la competitività e sostenere la crescita nel lungo periodo. Pmi2Change rappresenta l'evoluzione del nostro ruolo di "banca dell'imprenditore": non solo partner finanziario, ma parte attiva di un sistema più ampio a supporto dello sviluppo del tessuto produttivo italiano».

«Da oltre 30 anni Intermonte è il punto di riferimento per investitori e Pmi sul mercato italiano», ha aggiunto **Guglielmo Manetti**, amministratore delegato di Intermonte. «Anche per questo siamo molto orgogliosi di dare il nostro contributo a questo ambizioso progetto che mira a dare un impulso significativo al mercato delle Pmi quotate, con l'obiettivo di aiutare gli imprenditori a poter considerare la quotazione in Borsa come strumento fondamentale per finanziare la propria crescita senza dover rinunciare alla governance».

«Per favorire la crescita delle Pmi servono capitali pazienti, capaci di coniugare visione industriale e sostenibilità economica, e talvolta decisioni coraggiose», ha concluso **Fabio Barchiesi**, amministratore delegato di Cdp Equity. «In questo contesto, l'intervento di CDP Equity non apporta solo finanza, ma anche managerializzazione delle imprese, rafforzamento delle filiere strategiche e una prospettiva internazionale», ha dichiarato.

Il bacino potenziale resta ampio: in Italia le Pmi non quotate sono quasi cinque milioni e, secondo le stime citate dal gruppo, tra 5.000 e 10.000 potrebbero essere idonee a un percorso di quotazione. Il valore delle non quotate era pari a 1.800 miliardi di euro a fine 2025, contro i 1.200 miliardi delle quotate: un divario che fotografa la distanza tra mercato dei capitali e tessuto imprenditoriale. Il titolo di Banca Generali ieri ha chiuso a Piazza Affari a 65,7 euro in crescita dello 0,77%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa: 02/07/2026 Data: 0006640

Data Stampa: 02/07/2026 Data: 0006640

Fideuram (Intesa): 1,8 miliardi raccolti a maggio

Fideuram Ispb leader di mercato: a maggio la raccolta netta tocca 1,865 miliardi di euro, portando il bilancio da inizio anno a quota 7,621 miliardi. Ottimo il risparmio gestito (4,135 miliardi). **Tommaso Corcos:** «Testimoniata la competenza dei nostri professionisti».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1601 - T.1601



Corcos: «Fideuram al top, con Mps crescerà ancora»

I DATI

IL RESPONSABILE WEALTH MANAGEMENT DI INTESA SP: «A MAGGIO RACCOLTA A 1,865 MILIARDI E RAFFORZEREMO ANCORA IL POSIZIONAMENTO»

ROMA I dati di maggio sulla raccolta netta (1,865 miliardi di euro) certificati da Assoreti fotografano Fideuram, la divisione Private del gruppo Intesa Sanpaolo, di nuovo al top della classifica dei competitor. Ma con Mps, l'asticella è destinata a salire ancora. L'offerta pubblica di acquisto e scambio annunciata l'8 giugno scorso da Intesa Sanpaolo nei confronti di Monte dei Paschi di Siena, qualora perfezionata, potrà «rafforzare ulteriormente questo posizionamento e ampliare le opportunità di servizio alla clientela consolidando il ruolo del Wealth Management di Intesa Sanpaolo come piattaforma di riferimento a livello europeo», ha sottolineato ieri Tommaso Corcos, responsabile Wealth Management Divisions di Intesa Sanpaolo commentando proprio i dati che confermano la leadership di Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking. «Come già dimostrato», ha aggiunto, «nelle precedenti operazioni straordinarie, siamo stati in grado di tradurre la maggiore scala dell'organizzazione in opportunità concrete di sviluppo professionale per tutti i banker, come dimostrato dalla crescita del portafoglio medio e dalla superiore capacità di servizio su tutti i segmenti di clientela». E ancora, «la nostra storia dimostra che siamo stati capaci di crescere sia organicamente sia accogliendo dall'esterno

nuove professionalità, nel pieno rispetto del percorso, dell'identità e delle competenze di ciascuno». Allo stesso tempo, ha continuato Corcos, «abbiamo saputo mettere a disposizione dei professionisti strumenti, piattaforme e competenze sempre più evoluti, creando le condizioni per valorizzarne ulteriormente il potenziale e generare un miglioramento complessivo a beneficio di tutti: banker, organizzazione e clientela». Nel complesso, l'ampliamento del Wealth Management di Intesa Sanpaolo, «non sarebbe solamente un'operazione industriale di grande valore, ma anche una leva concreta di sviluppo per l'intera comunità dei professionisti della consulenza, che potranno così operare all'interno di un modello ancora più solido, scalabile e competitivo, con maggiori opportunità di crescita, strumenti più evoluti e una proposta di valore ulteriormente rafforzata per la clientela».

IL RISPARMIO GESTITO

Nel dettaglio, tra i numeri Assoreti, è particolarmente significativo il dato da inizio anno: il Gruppo Fideuram raggiunge 7,621 miliardi di euro di raccolta netta, mantenendo una posizione di leadership nel mercato delle reti. Lì dove il contributo del risparmio gestito è pari a 4,135 miliardi da inizio anno e a 735,6 milioni nel solo mese di maggio. Per i banker, è la conclusione di Corcos, «operare all'interno della Divisione Private significa poter contare su una delle piattaforme di offerta più complete del mercato, basata su architettura aperta, respiro internazionale e capacità di offrire le migliori soluzioni di investimento».

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Intesa Sanpaolo



Banca Generali in campo per la crescita delle pmi

► Con Pmi2Change l'istituto punta a sostenere lo sviluppo e la valorizzazione delle aziende italiane con una capitalizzazione fino a un miliardo di euro

LANCIATO UN INDICE CHE RIUNISCE 100 SOCIETÀ ESCLUSE DAL FTSE MIB E UN NUOVO ETF A GESTIONE ATTIVA

IL DEBUTTO

MILANO Creare valore, attrarre investimenti, garantire longevità e visione ai propri affari. In Italia, le società quotate con una capitalizzazione inferiore a 1 miliardo di euro rappresentano circa l'80% delle aziende presenti sul listino, eppure compongono appena il 3% del valore di mercato complessivo nonostante i fondamentali solidi. «Oggi le imprese hanno talento, capacità e ambizione, ma operano in un contesto sempre più complesso, nel quale l'accesso al capitale e il confronto con il mercato non sono sempre all'altezza del loro potenziale», riflette Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali. Che getta un «ponte» tra imprenditori, Borsa e investitori con Pmi2Change: un indice dedicato alle aziende con una capitalizzazione fino a 1 miliardo e l'Etf collegato.

I CRITERI

Si tratta di due leve finanziarie strategiche. La prima è il lancio dell'indice Intermonte Valore Italia, presentato ieri a piazza Affari con il tradizionale suono del-

la campanella, che riunisce cento società quotate in Borsa ed escluse dal Ftse Mib, selezionate sulla base di rigorosi criteri di governance, trasparenza, sostenibilità e liquidità. Sono l'eccellenza in settori di spicco come beni di consumo, tecnologia, meccanica, energia e sanità, a fine 2025 i ricavi complessivi aggregati ammontavano a circa 33 miliardi di euro con un tasso di crescita composto del 16% nell'ultimo biennio e 120 mila occupati. Rappresentano l'avanguardia di un cambiamento culturale, come spiega il sottosegretario all'Economia Federico Freni, «in un mondo che va verso l'equity non si può continuare nella spasmodica ricerca del debito». Il motivo, evidenzia l'ad di Intermonte Guglielmo Manetti, «è anche culturale» e i dati della Banca d'Italia ne fotografano la realtà: a dicembre dell'anno scorso il valore complessivo delle imprese non quotate sfiorava 1.800 miliardi contro i 1.200 miliardi di quelle non a listino, delineando uno scenario opposto rispetto alle altre grandi economie europee. In Italia il valore delle società presenti in Borsa rappresenta circa il 35% del totale, rispetto al 60-70% di Francia e Germania. «Per favorire la crescita delle pmi servono capitali pazienti, capaci di coniugare visione industriale, sostenibilità economica e talvolta decisioni coraggiose», ri-

marca Fabio Barchiesi, amministratore delegato di Cdp Equity che partecipa al progetto apportando «non solo finanza, ma anche managerializzazione delle imprese, rafforzamento delle filiere strategiche e una prospettiva internazionale». Perché gli imprenditori rappresentano «davvero la spina dorsale del nostro sistema produttivo e oggi più che mai hanno bisogno di sentire il sistema Paese al loro fianco», ribadisce Mossa.

FONDO DI INVESTIMENTO

La leva consiste nel nuovo Etf a gestione attiva e Pir compliant che investirà prevalentemente nel perimetro delle aziende dell'indice, progettato per creare un collegamento stabile tra il risparmio privato e il mondo delle imprese. L'obiettivo di investimento a medio termine è fissato a 500 milioni di euro. Banca Generali ne sosterrà direttamente l'avvio stanziando 100 milioni di euro nei primi mesi, con una previsione di generazione di nuovi flussi finanziari sul mercato pari a 1-2 milioni di euro al giorno. A fine novembre la banca presenterà il nuovo piano industriale, che si baserà su tre pilastri: sostegno alle pmi, espansione nel segmento affluent, utilizzo dell'intelligenza artificiale. «E due - sottolinea Mossa - abbiamo già iniziato a introdurli sul mercato».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Federica Brignone, Gian Maria Mossa e Guglielmo Manetti

Data Stamp
Data Stamp
**Ics colloca bond senior
raccolta di 500 milioni**

► L'Istituto per il Credito Sportivo e Culturale ha completato il collocamento di un terzo Social Bond unsecured senior preferred riservato a investitori istituzionali e finalizzato al supporto di investimenti a elevato impatto nei settori Sport e Cultura. Con un oversubscription superiore a tre volte l'offerta e una partecipazione internazionale del 50% del totale dei sottoscrittori, l'operazione ha raccolto 500 milioni di euro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.26402 - L.1979 - T.1979 - smart



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
STRUMENTO PER LE PMI
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

**Banca Generali
lancia un Etf-Pir
con 100 imprese
italiane quotate**

Capponi a pagina 11



IL PIR QUOTATO DA BANCA GENERALI PREVEDE L'ESENZIONE FISCALE PER CHI LO TIENE 5 ANNI

Arriva l'Etf delle pmi italiane

Lo strumento a gestione attiva è stato lanciato con Intermonte e investe in un paniere di 100 quotate con capitalizzazione massima di un miliardo. L'ad Mossa: aumenterà la liquidità delle imprese

DI MARCO CAPPONI

Banca Generali presenta il progetto Pmi2Change, un'iniziativa che si propone di affiancare il percorso di crescita e di competitività delle piccole e medie imprese italiane.

Il punto di partenza del progetto, presentato ieri in Borsa Italiana, è costituito dalla creazione di un indice ad hoc, Intermonte Valore Italia (costruito proprio dalla società di ricerca e advisory controllata dalla Banca del Leone), messo poi a terra tramite un Etf attivo dedicato - contrassegnato dal ticker Wita, cioè «Viva l'Italia» -, il primo a investire solo in piccole e medie imprese tricolore.

«Come prima cosa abbiamo creato un dialogo con le aziende quotate con capitalizzazione sotto il miliardo di euro, che sono 286», ha spiegato l'ad di Banca Generali, Gian Maria Mossa, durante la cerimonia di quotazione dell'Etf. «Questo strumento si inserisce in continuità con le principali iniziative di sistema e mira a diventare un meccanismo stabile per aumentare nel tempo gli investimenti e la liquidità sul mercato delle piccole e medie imprese quotate».

L'indice alla base dello strumento (che ha un total-expense-ratio annuale dello 0,85%) è composto da 100 società di Piazza Affari, filtrate in base a precisi criteri di capitalizzazione (sotto il miliardo di euro), di flottante (almeno il 30%), di copertura da parte degli analisti. Nello specifico, 49 aziende fanno parte del

mercato principale mentre le altre 51 appartengono al listino delle pmi, l'Euronext Growth Milan (Egm). Sono escluse aziende sospese dalle negoziazioni, con leva eccessiva o oggetto di opa.

«La concentrazione dell'indice mostra come ci sia una buona distribuzione a livello di capitalizzazione tra parte alta, sopra i 500 milioni, e bassa, quindi sotto i 500», analizza Guglielmo Manetti, amministratore delegato di Intermonte. «L'aspetto più interessante è però quello della composizione settoriale. Il 73% della capitalizzazione è concentrato in quattro settori: industria, salute, beni di consumo e tecnologia. Molto diverso rispetto al Ftse Mib, dove il 59% è fatto da finanza e utility».

Chi sceglie questo Etf, in buona sostanza, «ha modo di esporsi a un mercato molto diverso rispetto al principale indice delle blue chip di Piazza Affari».

A livello di concentrazione, aggiunge Mossa, «l'indice ha un principio di riduzione del peso progressivo: più la società cresce come capitalizzazione, meno pesa nell'indice in valore relativo. L'idea è quella di aiutare di più le società che sono più indietro».

Altra caratteristica dello strumento è la conformità alla normativa sui Piani Individuali di Risparmio (Pir). Se mantenuto per almeno cinque anni - la stessa durata del Btp Italia Si di recente emissione - lo strumento garantisce infatti l'esenzione fiscale totale sulle plusvalenze (e sui dividendi, anche se l'Etf è ad ac-

cumulazione e quindi non distribuisce cedole). Diventando di fatto un'alternativa ai titoli di Stato.

«Lo strumento nasce per essere disponibile a tutti, compreso il retail. Per questo abbiamo tenuto la struttura di costo molto competitiva», evidenzia Manetti, che ricorda anche come «l'obiettivo iniziale di raccolta sia di almeno 100 milioni, rivolgendoci inizialmente a investitori istituzionali, compresi i fondi pensione». Ma l'ambizione, conclude, «è arrivare sopra i 500 milioni in un paio di anni, ovvero oltre il 5% del flottante delle aziende in portafoglio».

«Oggi non siamo più nella posizione di scegliere. Il sistema delle pmi deve essere fatto crescere, e non solo riconoscerne l'importanza a parole», ha detto il sottosegretario al Mef di Federico Freni, ospite alla rassegna di Banca Generali. «Un sistema competitivo non deve scimmiettare sistemi industriali di altri Paesi, ma valorizzare il proprio. Il nostro è un sistema di pmi: in un mondo che va sempre più verso l'equity non si può continuare con la spasmodica ricerca del debito». L'azionario, ha concluso Freni, «è l'unica vera soluzione. Dobbiamo avere il coraggio di aprire il capita-



le, e questo richiede coraggio culturale prima ancora che finanziario».
«Per favorire la crescita delle piccole e medie imprese italiane», gli ha fatto eco Fabio Barchiesi, amministratore delegato di Cdp Equity, «servono capitali pazienti, capaci di coniugare visione industriale e sostenibilità economica, e talvolta decisioni coraggiose. In questo contesto, l'intervento di Cdp Equity non apporta solo finanza, ma anche managerializzazione delle imprese, rafforzamento delle filiere strategiche e una prospettiva internazionale». (riproduzione riservata)

IDENTIKIT DELL'INDICE INTERMONTE VALORE ITALIA

100 società selezionate - ≥20 mld € di market cap aggregata	11 settori differenti (escluso bancario)	Market cap <€ 1 miliardo per ciascuna società	Free float cumulato ≥8,7 mld € (44% della market cap)	Revisione semestrale
49 su Euronext Milan + 51 su Euronext Growth Italia	Industria, Consumer, Healthcare e Tecnologia i più rappresentativi (73% del totale)	73% delle società ha market cap <€200 mln	30 società con free float <€ 100 mln 1/3 con free float >50%	Ponderazione per capitalizzazione, con criteri di qualità verificati a ogni revisione

Fonte: Intermonte, Banca Generali

Infitalia



La quotazione dell'Etf Pir di Banca Generali

La ripresa a forma di K cambia la gestione degli npl

di Gaudenzio Fregonara

La k-shaped recovery, la ripresa a forma di k, non è una parentesi congiunturale, ma un acceleratore di disuguaglianze strutturali che continueranno a condizionare l'economia reale. Nei prossimi 12-24 mesi non si prevedono tsunami di default, ma un flusso costante di nuovi deterioramenti. In questo scenario l'era del recupero crediti come commodity è tramontata. La k-shaped recovery descrive una ripresa economica divergente: dopo uno shock, l'economia si divide in due traiettorie opposte. Alcuni settori prosperano, altri declinano. Questa dinamica si riflette sulla qualità del credito e sul mercato degli npl. Serve un nuovo paradigma per non distruggere valore trattando un portafoglio utp-npl con approccio standardizzato. È quanto emerso dall'evento «i-hour», organizzato da i-law, studio legale specializzato nella tutela del credito in ambito bancario e finanziario.

Come sottolineato da Davide Sarina e Giulia Galati, partner dello studio, la k-shaped recovery impone una rivoluzione concettuale: la distinzione tra debitore in bonis e insolvente non basta più; la vera linea separa il debitore insolvente, in quanto dotato di un modello di business obsoleto, dal debitore ristrutturabile, soggetto in tensione finanziaria ma con capacità produttiva.

Dal canto suo Gregorio De Felice, capo economista del gruppo Intesa Sanpaolo, ha fatto notare che «il dato aggregato delle imprese italiane mostra una buona resilienza ma non si può dire lo stesso per tutti. I dati ci dicono che il 13,4% del totale delle aziende ha un ebitda superiore al 20%, quindi ha un'alta redditività, ma

quelle con ebitda negativo sono il 12%. Per il settore degli npl non può essere valido quindi un processo standard ma questo deve essere tagliato su misura sui singoli casi aziendali». Secondo De Felice, «gli elementi che fanno la differenza per le aziende italiane in questo scenario macroeconomico molto complesso sono la dimensione ma anche la capitalizzazione, il disallineamento tra le competenze richieste e quelle offerte dal mercato, la capacità di garantire livelli di qualità molto alti e l'orientamento all'innovazione. Per esempio, le imprese italiane utilizzano l'AI in modo strutturale con una percentuale decisamente inferiore non solo a Usa e Cina è che è pari a circa la metà anche di quella delle imprese tedesche».

Secondo Riccardo Marciò, responsabile della Direzione Npl del Banco Desio, «ritardo tecnologico, sottocapitalizzazione e governance debole rappresentano la fotografia delle criticità delle piccole e medie imprese italiane». Mentre Daniele Patrucco, ceo di Europa Investimenti, ha sottolineato che «nel mondo bancario i sistemi predittivi, gli algoritmi, i sistemi di rating e valutazione delle aziende si sono evoluti molto e questo permette un controllo costante e continuo. Le valutazioni soggettive di 20 anni fa non funzionano più e questa per l'Italia è una vera e propria rivoluzione copernicana. Ciò che guida per noi è sempre la liquidità e il grado di affidamento che si può fare sull'asset a garanzia. Quello che è cambiato rispetto al passato sono gli interlocutori presenti ai tavoli delle composizioni negoziate della crisi dove le competenze che servono al tavolo sono sempre più multidisciplinari, da quelle legali a quelle finanziarie». (riproduzione riservata)

